

Fonte: Il Foglio • Data: 14.7.2007 • Pagina: XI



Pigi Colognesi

**RUSSIA CRISTIANA.  
UNA BIOGRAFIA DI PADRE  
ROMANO SCALFI**

San Paolo, 238 pp., euro 14,50

**A**l di fuori della cerchia di appassionati di vicende sovietiche, padre Scalfi non è molto conosciuto. Eppure la sua è una storia esemplare, anche se vissuta ai margini delle correnti di volta in volta dominanti. Esattamente da cinquant'anni il sacerdote, di origini trentine, si dedica a far conoscere in Italia quel che succede nella chiesa russa e, dalla caduta del Muro, cerca di far arrivare là il meglio della cultura cristiana occidentale. Il compiersi di mezzo secolo di attività di Russia Cristiana (è questo il nome dell'Associazione e della Fondazione fondate da Scalfi, come è stato per tanti anni il titolo della sua rivista) è dunque una occasione propizia per raccontare la lunga storia di contatti clandestini, di amicizie coltivate in condizioni di estrema difficoltà, di battaglie culturali spesso combattute in solitudine. L'autore svolge questo racconto basandosi soprattutto sulla pubblicistica prodotta da Russia Cristiana e cercando sempre di evitare toni agiografici o trionfalistici. Ne risulta un interessante spaccato di cinquant'anni di rapporti ecclesiali, ecclesiastici e civili tra Italia e Urss/Russia piuttosto inedito. Scalfi ha iniziato la sua attività nel clima del declinante pontificato pacelliano; è un periodo che, se uno apre una qualsiasi storia della chiesa, troverà descritto come dominato dall'anticomunismo, via via aggettivato come: ossessivo, viscerale, ottuso. In realtà le mosse iniziali di Scalfi, prima al collegio gesuita del Russicum e poi in proprio, mostrano una inattesa larghezza di vedute. Basti pensare alla distinzione sempre operata tra Russia (intesa come popolo carico di storia e di tradizione cristiana) e Urss (il potere ateo e persecutore). Non è cosa da poco in un contesto in cui l'anticomunismo veniva sbandierato o deprecato più per ragioni di bottega italiana che per reale interesse alla gente, in specie ai credenti, che viveva oltre cortina. Non per nulla la sfida del primo editoriale della rivista di Scalfi è quella di dimostrare che esiste una "Russia Cristiana" che va bel al di là dei contrapposti cliché secondo i quali i sovietici hanno distrutto tutto oppure, come affermavano i comunisti nostrani, hanno purificato il paese da pericolosi focolai controrivoluzionari e instaurato una civiltà finalmente libera dall'oscurantismo clericale. Ben presto, però, l'aria sarebbe cambiata all'interno della chiesa cattolica: Giovanni XXIII che riceve gli auguri di Krusciov e

poi addirittura il nipote stesso del leader, il Concilio, l'anelito ecumenico. Improvvisamente parlare di "chiesa del silenzio" diventa reazionario, ricordare che i comunisti russi perseguitano il clero, chiudono le chiese, mettono la museruola alle parrocchie è giudicato politicamente scorretto e culturalmente rétro. Quello che conta, dicono i progressisti, è riaffermare l'apertura dei cattolici al mondo moderno e, in particolare, al comunismo chissà perché sistematicamente accreditato di essere progressivo e positivo. Ancora una volta Scalfi si trova a remare controcorrente. Egli non accetta che il dialogo ecumenico si faccia solo a livello di delegazioni ufficiali, più attente alla buona creanza diplomatica che alla sostanza dell'amicizia cristiana. Comunque rifiuta di mettere a tacere quelle voci di dissenso ecclesiale che si oppongono in Urss ai compromessi ecclesiastici col regime comunista. Ovviamente per Scalfi questo significa l'ostracismo dalle strutture ufficiali deputate al dialogo ecumenico e il suo incasellamento in uno schieramento politicamente di destra ed ecclesialmente integrista. Soprattutto ce l'hanno con lui i cattolici "d'avanguardia" che tanto contestano ogni autorità in patria quanto attaccano coloro che contestano l'autorità in Russia. C'è poi il fenomeno del dissenso che la celebre Biennale di Venezia del 1977 ha portato alla ribalta anche da noi. Scalfi fu uno dei primi in Italia ad accorgersi del movimento dissidente; ne pubblicò le poesie, i saggi, le petizioni, li ospitò nella sua sede quando furono espulsi, li aiutò concretamente. Eppure proprio qualche collaboratore "illuminato" della Biennale si dimise perché non intendeva lavorare con un "fascista" (appellativo che dovette ferire particolarmente Scalfi, figlio di un socialista). Crollato il Muro e finito l'impero sovietico, l'azione di Scalfi, invece di esaurirsi come c'era da aspettarsi se fosse stata di carattere puramente negativo nei confronti del regime dei soviet, ha invece ricevuto nuovo impulso: pubblicazioni, convegni, un centro culturale a Mosca, collaborazione stretta con il Patriarcato e molte altre attività. Anche in questo caso con un piglio e un metodo molto diversi dalla vulgata buonista. Ad esempio, Scalfi non rinuncia a dire che i cattolici devono vivere la missione oltre che l'ecumenismo; ricostruire la coscienza religiosa di un popolo devastato da settant'anni di propaganda atea. Insomma, la micro storia di un uomo che si è sempre mosso liberamente rispetto agli schemi correnti (sia in ambito ecclesiale che culturale e civile) apre molti interrogativi e interessanti piste di ricerca. Speriamo che qualche storico di spirito libero se ne faccia carico. (Paolo Nessi)